



Furio Colombo

### COLOMBO ALLA FESTA DI PESARO

«Israele è nato lì per le stesse ragioni per cui noi abbiamo voluto Roma»

**PESARO** Tre domande. Doveva proprio esserci Israele? Lo Stato di Israele doveva proprio essere lì? È il solo Stato artificiale istituito al mondo? Furio Colombo fa ruotare attorno a questi tre quesiti il suo intervento. Il se-

natore dell'Ulivo è alla Festa nazionale dell'Unità per parlare del libro "La sinistra e Israele". Con lui ci sono Anna Borioni e Stefano Passigli. Un centinaio di persone a seguire il dibattito, mentre i viali attorno al Bpa Pa-

las di Pesaro sono battuti dal temporale. Se Passigli aveva detto che "il sionismo è nato vicino alla sinistra perché aveva una forte impronta solidaristica", Colombo dice che il rapporto tra sinistra e Israele non può essere "irreversibile" perché non si può che rispondere in modo affermativo a tre domande centrali. Il senatore dell'Ulivo parte dallo sterminio degli ebrei per porre le tre questioni.

"Doveva proprio esserci Israele?" La risposta è che "doveva esserci Israele perché è la patria di coloro che altrimenti sarebbero morti". Doveva essere proprio lì? Questa è la "domanda chiave", perché gli arabi rivendicano quella terra. Dice Colombo citando la breccia di Porta Pia: "Israele è nato lì per le stesse ragioni per cui noi abbiamo voluto Roma. Per 2000 anni Roma è stata di un altro Stato. Non era

italiana tranne che nella testa di chi con il Risorgimento ha riunito il Paese. Noi parliamo di Risorgimento, se la stessa cosa la fa Israele diciamo che è occupazione". Qualcuno nella sala non condiziona, e lo dà a vedere. Colombo risponde continuando: "Tutti gli Stati che circondano Israele sono anteriori ad esso al massimo di dieci anni, tranne l'Egitto che è nato dopo, e hanno dinastie inventate.

L'intera area è una costruzione artificiale di potenze coloniali, tranne Israele che è una costruzione delle Nazioni Unite". Il conflitto israelo-palestinese, dice rispondendo ad altre obiezioni di mancata "equivalenza", "rimane un problema enorme da risolvere. Però prima dobbiamo sapere se poteva non esserci lo Stato di Israele e se doveva essere proprio lì".

s.c.

# Prodi: «Non ho fatto pressioni...»

«Non sapevo delle dimissioni di Tronchetti. Andre-mo in Parlamento, il no era per parlare di Rovati...»

di Ninni Andriolo inviato a Shanghai

**ANCHE SULLE SUE DIMISSIONI** Tronchetti Provera non dice il vero. Poche le frasi che Prodi dedica al caso del giorno, rimbalzato nel cuore della notte di venerdì da Milano a Shanghai. Nemmeno sul dibattito parlamentare chiesto dall'opposizione e da

una parte della maggioranza c'è ufficialmente un cambio di posizione. Ma il "no" d'impeto dell'altro ieri, sembra lasciare il passo a un inevitabile semaforo verde. "E' chiaro che il governo non dirà no ad un passaggio alle Camere sul caso Telecom", sostengono adesso dallo staff del Professore. Quel "siamo diventati matti?" scagliato da Prodi in risposta a chi gli riferiva le richieste della Cdl, allora? I collaboratori del premier spiegano così quell'esclamazione: il Presidente del Consiglio replicava a chi pretendeva un dibattito sul "piano segreto" di Rovati, che considerava un modo per sviare l'attenzione dal caso Telecom. Ritenne, in sostanza, che - così come era stata posta - quella richiesta serviva, in realtà, ad alimentare il polverone che si cerca di sollevare intorno a Palazzo Chigi. A "strumentalizzare", cioè, l'iniziativa "personale" del consigliere economico di Prodi per mettere in difficoltà il governo. Altra cosa se il Parlamento chiedesse all'esecutivo una discussione sulle vicende che riguardano il gruppo presieduto fino a due giorni fa da Tronchetti Provera. Nelle stesse ore in cui da Berti-

«Non giudico quelle dimissioni. Si tratta di decisioni aziendali che come tali devono essere accolte»

notti e dall'Unione - Ds e Margherita innanzitutto - giungono una sfilza di "sì" al passaggio parlamentare su Telecom, che contrasta con il "no" d'impeto del Professore, dallo staff di Prodi arrivano spiegazioni che puntano a preservare il premier dall'imbarazzante accusa di chi sottovaluta le prerogative del Parlamento. Per la verità, Prodi ieri non è tornato sull'argomento durante la conferenza stampa organizzata nella sede dell'Expo di Shanghai con Luca di Montezemolo, il presidente dell'Abi, Faissola, e al numero uno dell'Ice, Umberto Vattani, per fare il punto della visita in Cina. Un'occasione che ha permesso al premier di sponsorizzare la candidatura di Milano per l'edizione 2015 della

fiera internazionale. Il capo del governo italiano, in realtà, ha dedicato poche battute al colpo di scena di qualche ora prima: le dimissioni di Tronchetti Provera, al quale lo ha contrapposto la dura polemica rimbalzata sui giornali. Poche frasi per spiegare, nella sostanza, che quella

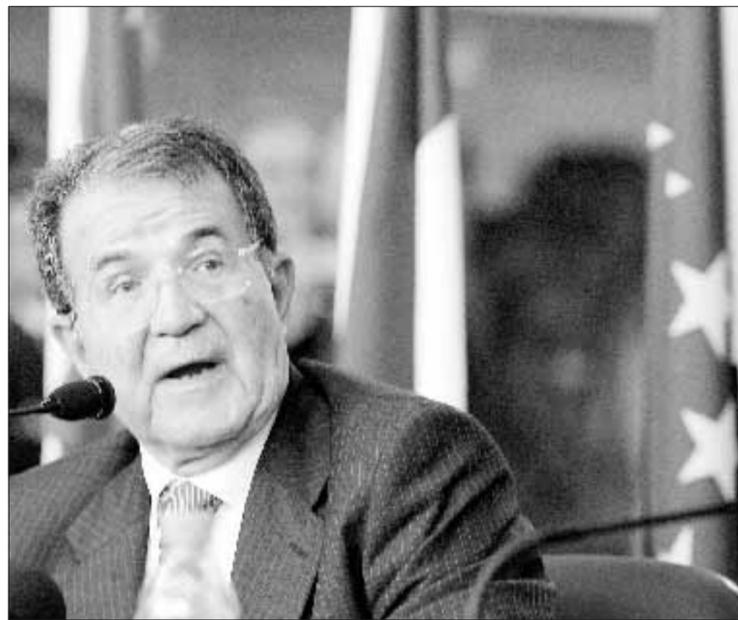
dell'ex presidente Telecom era stata una decisione autonoma della quale, tra l'altro, non era stato messo al corrente in anticipo e che Tronchetti non dice il vero attribuendo allo scontro con Palazzo Chigi la decisione di abbandonare. «Non giudico assolutamente» quelle dimissioni,

spiega Prodi. Si tratta, infatti, di «decisioni aziendali che come tali devono essere accolte, accettate e rispettate». Poi la risposta indiretta ad alcuni quotidiani che, nelle edizioni di ieri, sostenevano che il premier, in realtà, "sapeva" in anticipo che Tronchetti si sarebbe fatto da parte.

«Non ero stato messo al corrente dei nuovi progetti e dei disegni precedenti - taglia corto Prodi - Non ero stato messo al corrente delle dimissioni». Tronchetti spiega la sua decisione di abbandonare con lo scontro in corso con Palazzo Chigi e con l'impossibilità di andare avanti con un presidente del Consiglio che "un giorno dice una cosa e il giorno dopo ne dice un'altra". Quello che dice "semplicemente non è vero", una secca risposta che rimanda all'accusa rivolta nei giorni scorsi a Tronchetti di non aver raccontato la verità a Palazzo Chigi sullo scorporo di Tim da Telecom. La notizia delle dimissioni? Ieri mattina, nella hall dell'hotel Okura, Prodi ha assicurato di aver appreso l'informazione proprio in quel momento, dai giornalisti che gli chiedevano un commento. Mentre a Milano scoppiava il caso Tronchetti, in effetti - intorno alle 2,30 di notte la prima agenzia rimbalzata a Shanghai - Prodi era già nella sua stanza da alcune ore. Silvio Sciarra, il portavoce di Palazzo Chigi, si era messo in contatto da Roma con i collaboratori che avevano seguito il premier in Cina e aveva concordato con loro la scelta di lasciare riposare il presidente del Consiglio. Una decisione che, ieri mattina, non era stata condivisa dal premier. Prodi, infatti, ha rimproverato bonariamente il capo della sua segreteria perché si era trovato impre-

parato a fronteggiare i giornalisti. Prodi, tra l'altro, l'altra notte non era raggiungibile nemmeno via telefonico e non poteva leggere gli sms che giungevano dall'Italia. Tra questi quello a firma "Giulio" che, insieme ad altri, riferiva a Prodi e al suo staff il passo indietro di Tronchetti Provera. Se la scelta di non svegliare Prodi nel cuore della notte poteva avere una logica, meno spiegabile è che il premier, ieri mattina, non abbia saputo nulla di ciò che era successo in Italia fino al momento di lasciare la sua stanza e di scendere nella hall dell'hotel dove alloggiava. Senza contare che alcuni dei banchieri protagonisti delle vicende Telecom, che si trovavano venerdì a Shanghai fianco a fianco con Prodi non avrebbero informato il capo del governo di ciò che stava maturando nel gruppo milanese. Il caso, come si nota, è contraddistinto da una serie di "nulla so e nulla ho saputo". In realtà, forse, "i fatti" che sarebbero dovuti maturare nei prossimi giorni hanno subito una accelerazione.

«Non ero stato messo al corrente dei nuovi progetti e dei disegni precedenti»



Romano Prodi durante la conferenza stampa di ieri a Shanghai

## E ora Berlusconi vuole una commissione d'inchiesta

Ma il centrosinistra la boccia: «Non avrebbe senso». Violante e Angius: subito il governo in Parlamento

di Giuseppe Vittori / Roma

**E A DESTRA** ora spunta su Telecom l'idea della "commissione d'inchiesta".

Prima sono partiti i colonnelli di Forza Italia, poi è arrivato anche il Cavaliere: «Forza Italia l'ha richiesta, ora spetta alla riunione dei capigruppo decidere se ci sarà e nel caso quando dovrà essere costituita». Lo ha detto Silvio Berlusconi, commentando con i cronisti. Potrebbe sembrare un sostegno un po' freddo e allora qualcuno gli ha chiesto se volesse confermare di essere favorevole alla propo-

sta di una commissione ha risposto senza esitazioni: «Sì, certamente sì, perché la cosa è molto grave». Quanto alle ripercussioni possibili della costituzione di una commissione d'inchiesta, «questo non posso ipotizzarlo ora - ha spiegato il leader della Cdl - ma certamente è qualcosa che deve essere indagato fino in fondo, perché è grave che un governo si intrometta nel libero mercato». Idea che il centrosinistra boccia, cominciando da Franceschini (capogruppo alla Camera dell'Ulivo) e anche per bocca di Violante e Angius. «Il ministro per i Rapporti con il Parlamento - è il commento di Fran-

schini - ha detto giustamente che se c'è una richiesta di informativa all'Aula sulla vicenda Telecom il governo sono si sottrarrà: ben diverso è strumentalizzare dove non c'è da strumentalizzare e inventare una commissione d'inchiesta, quando mi pare che non ci sia l'oggetto». «Non mi pare ci siano assolutamente i presupposti per una commissione di inchiesta» ribadisce Luciano Violante, presidente della commissione Affari costituzionali della Camera. Una commissione di inchiesta «tra l'altro ha aggiunto violante - altererebbe i valori di mercato di Telecom e sarebbe una forma di danneggiamento grave per l'impresa italiana». Messo un paletto sulla commissione però Vio-

lante chiede il dibattito parlamentare: «Mi pare necessario - ha però concluso Violante - che il governo riferisca in Aula al più presto, questo fa parte della normale dialettica politica. Se fossi stato all'opposizione - aggiunge con un po' d'ironia - avrei chiesto e preteso il governo in Parlamento». «Lo scenario che si sta delineando in queste ore sulla vicenda Telecom è molto preoccupante». Lo afferma il Vice Presidente del Senato, Gavino Angius, commentando le notizie delle ultime ore sulla vicenda Telecom, che «esige una posizione chiara del governo». A giudizio di Angius «è una questione sulla quale occorre chiarezza e trasparenza e il governo, anche do-

po le polemiche che sono seguite alle iniziative di Rovati, ha il dovere di riferire rapidamente in Parlamento e di esprimere una valutazione sulla strategia da seguire per individuare una possibile via d'uscita dalla crisi». Angius appare preoccupato dal rischio che il governo dia l'impressione di volersi sottrarre al confronto e allarmato dalla situazione aziendale della Telecom: «Si tratta di una questione seria - prosegue - che merita la più attenta riflessione. La crisi in atto riguarda, infatti, un settore industriale fondamentale e di interesse strategico nazionale come quello della telefonia fissa e mobile, con un mercato come quello italiano tra i primi al mondo per consumo di telefo-

ni cellulari. La crisi riguarda, inoltre, una delle più importanti società italiane quotate in borsa e che gode di una concessione pubblica. All'origine di questa crisi - secondo Angius - sta una gestione fallimentare. I risvolti oltre ad essere industriali e finanziari sono anche occupazionali viste le centinaia di migliaia di lavoratori occupati in Telecom». «Con le dimissioni di Tronchetti Provera non si chiude il caso Telecom il cui destino continua ad essere incerto». Lo afferma il capogruppo della Rosa nel Pugno alla Camera, Roberto Villetti, «è necessario un confronto in Parlamento, tanto più se lo richiede l'opposizione, ma su tutti gli aspetti della vicenda».

## Mussi: «Lavoriamo con le università cinesi. Più sapere, più internet ma più libertà»

Positivo bilancio del viaggio per il ministro della Ricerca. «Accordi con gli atenei. Ora l'Italia deve imparare a investire di più nell'innovazione e nello sviluppo»

dall'inviato

L'Università di Tongji è una delle più prestigiose della Cina. Ci si arriva attraversando la distesa di grattacieli che sbucca, a perdita d'occhio. Le 27 macchine e gli otto pulmini messi a disposizione dalle autorità cinesi per la delegazione italiana, bloccano il traffico su tangenziali e bretelle autostradali. A Tongji è nato il campus italo-cinese per la facoltà di ingegneria e il Master in business administration. Una iniziativa sorta dall'accordo tra i Politecnici di Milano e Torino, le Università Bocconi e Luiss e gli atenei cinesi di Tongji e Fudan. Ad accogliere Prodi, il ministro per l'Università e la ricerca, Fa-

bio Mussi, e il sindaco di Milano, Letizia Moratti, un centinaio tra studenti e docenti. Mussi ha già visitato le strutture universitarie di Canton, dove è stato insignito del titolo di professore onorario. «Ho affrontato il tema della connessione tra conoscenza e libertà - spiega il ministro - Quando scienza e conoscenza si sviluppano accettano poco controllo politico. Ho detto anche che la rete internet rappresenta una straordinaria opportunità, ma che non ammette limitazioni».

**Il campus di Tongji era stato promosso dall'allora ministro Moratti...** Sì, e gliene abbiamo riconosciuto il merito. L'accordo che firmerò

nei prossimi giorni a Pechino con il mio omologo cinese punta a sviluppare le relazioni bilaterali tra atenei. Con questo accordo già nei prossimi due anni dovrebbe determinarsi un incremento di scambio che interesserà altri 600 studenti, soprattutto cinesi, che prenderanno un doppio titolo va-

«Finora abbiamo marciato a velocità ridotta e gli altri Paesi attraggono di più gli studenti cinesi»

lido in Italia e in Cina. **Le università di altri Paesi europei hanno incrementato molto il rapporto con la Cina. L'Italia marcia a velocità ridotta. Perché?** Ci sono in altri Paesi servizi, opportunità, borse di studio che li rendono più attrattivi. Io credo che ci sia anche un problema di indirizzo politico. Se penso alle discussioni fatte in Italia sulla Cina in questi ultimi cinque anni, come se il problema fosse quello di difenderci dai cinesi, quando qui siamo di fronte a un balzo in avanti enorme nella formazione superiore e nella ricerca. In tutta l'Asia gli investimenti sono colossali. L'Italia si trova indietro e bisogna recupera-

re in fretta. In molte altre realtà per ogni dollaro che investe lo Stato almeno un paio arrivano dalle imprese. **In Italia, invece?** In Italia 2,2% sul valore aggiunto reinvestiti in ricerca e sviluppo quando la media europea è del 5,5%, quella Usa 8,7%, quella del Giappone 9,6%. Senza contare le cifre esplosive di altri paesi dell'Asia. Parliamo di investimenti complessivi sul valore aggiunto creato. Si deve capire rapidamente che abbiamo sotto gli occhi una rivoluzione globale del sapere e della conoscenza come valori in sé, indispensabili per lo sviluppo. Ho visitato l'accademia delle scienze di Shanghai, l'Istituto che si occupa

di biologia molecolare. Hanno una quantità di ricercatori pari ad almeno un terzo di tutti i ricercatori che abbiamo in Italia. Parliamo solo di Shanghai, dove c'è una presenza costante da tutte le parti del mondo. Mi hanno detto, tra l'altro, che di italiani ce ne sono pochi. Cosa inspiegabile visto che

«Il problema non è solo di fare affari ma l'Italia faccia sistema tra scienza ed economia»

noi abbiamo delle eccellenze nel campo della biologia, del biomedicale, ecc. In Cina corrono come lepri, se non ci muoviamo alla stessa velocità si rischia di accumulare ritardi irrecuperabili. **La missione di questi giorni aiuterà?** Il problema non è solo quello di far fare affari alla piccola e media impresa, che è pure importantissimo, ma di fare entrare in rapporto un intero sistema fatto di impresa, università, ricerca e anche di orientamento politico. Si pone il problema del posto che diamo, nella nostra visione del mondo, all'Asia e alla Cina. Qualche passo avanti però si sta già facendo.

n.a.